

8 X

L'ALBANIA

L'ALBANIA

PER

L'AVV. PIETRO CHIARA

ΔΗΜΟΣΙΑ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΚΟΝΙΤΣΑΣ

ΑΡ. ΕΙΣΑΓΟΓΗΣ 55962

ΗΜΕΡ. ΕΙΣΑΓΟΓΗΣ 10/9/2011

ΤΑΞΙΝ. ΑΡΙΘΜ.



Post fata resurgo

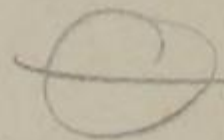
* ΣΥΛΛΟΓΗ *
ΕΥΑΓΓΕΛΟΥ ΠΡΙΩΝΗ
ΔΩΡΕΑ ΑΠΟ ΤΟ ΣΥΛΛΟΓΟ
ΚΑΣΤΑΝΙΑΝΗΣ ΠΩΓΩΝΙΟΥ

PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA

—
1869

EIEA
KRIE



AGLI ALBANESI DI CROJA

OVE NACQUE

GIORGIO CASTRIOTA SKANDERBEG

E A QUELLI D'ALESSIO

OVE SPIRO' LA SUA GRANDE ANIMA

QUESTO LIBRO

CONSACRO.



I.

Introduzione

Mentre gli armamenti, e i preparativi guerreschi d' ogni sorta travagliano la dissanguata Europa, mentre degli animi fra la generale commozione i popoli reclamano le libertà, e le franchigie a cui hanno diritto noi sentiamo il dovere di rivolgere una parola di simpatia, e d' incoraggiamento agli avanzi d' una vetusta Nazione, che sola ebbe il coraggio d' opporsi per molti anni alla Maomettana conquista.

Essa è l' Albania.

Colà vive un popolo generoso di guerrieri i quali non si stancano mai di protestare colle armi contro il barbaro dominio, che vi esercita l' Imperatore dei Turchi; da quelle montagne si spande per l' Europa col fragore del tuono il grido di libertà, e d' indipendenza; da quelle foreste spira

continuamente un' aura di guerra, che come voce arcana par che ripeta le magnanime imprese degli avi.

Tanta abnegazione, così indomita perseveranza ebbe il saluto di sterili applausi quando le vittorie di Skanderbeg erano ancor fresche nella memoria degli uomini.

Cessato lo strepito delle battaglie, consumata la schiavitù della patria, imposta con violenza la Religione del Corano, dispersi i migliori per la via d' un volontario esiglio ¹ la commossa Europa ricadde nell' abbattimento, e nella indifferenza.

I trionfi che aveano riportato un pugno di valorosi colle loro splendide gesta divennero una fredda reminiscenza, il prestigio d' un Nome sacro agli Albanesi, e a quanti hanno fede nella virtù, e nel progresso più non seppe destare quell' entusiasmo che una volta fu capace di scuotere il mondo.

Sui destini di quel popolo pesava, e pesa tuttora come incubo di morte la prepotenza delle armi conquistatrici, le quali affaticandosi a distrurre ogni ombra di civiltà, ed ogni speranza di salute riuscirono a spegnere l' eco delle vittorie nazionali, e quasi a far dimenticare i fasti d' una pagina gloriosa.

Deplorabile indirizzo degli umani affetti!!

L' Albania combattente, e vittoriosa ispirò simpatia, interesse, che dominato dall' egoismo si manifestava soltanto

¹ Scrivea il Papa Paolo II a Filippo Duca di Borgogna: « — È pietoso vedere questi sventurati senza patria traversare l' Adriatico sopra fragili barche, e cercare sulle coste d' Italia un rifugio contro la barbarie dell' infedele. — »

con applausi, ed augurî senza efficacia; ridotta in catene, e nella miseria non trovò una parola di conforto; ma l'ingratitude, l'abbandono, l'oblio.

Così obliata per lungo volger di tempo stette fra le ambascie di permanente rivoluzione, la quale circonscritta in breve spazio di montagne, senza eco al difuori, e priva di relazione coi popoli circonvicini fu definita con frase bizzarra da un ingegnoso scrittore « tempesta in un bicchier d'acqua ».

Le notizie di continua agitazione in cui viveano gli Albanesi divulgate senza fedeltà faceano il giro dell'Europa, che le accettava pervertite nel loro spirito, e nel loro scopo.

Ai liberi campioni di quella patria sventurata, che tentavano rialzare dalla polve la bandiera dei Castriota si dava il nome di perversi, amanti del disordine, di ladri; ai difensori della Croce, e del Vangelo si concedea lo sprezzo perchè si reputavano accecati da stolto fanatismo; i nemici di Maometto che si opponevano al trionfo della schiavitù, e del Corano erano chiamati barbari, ignoranti, selvaggi ¹.

La notte dei tempi rappresentata dal Medio-Evo non potea meglio chiudere il suo lungo periodo che colla caduta dell'Impero Greco, coll'invasione Musulmana, coll'assassi-

¹ Così scrivea Luigi Petrassi, parlando degli Albanesi, in una sua lettera: « — La nostra è una nazione nobile, di gentil pensiero, e gravi sentimenti; gli Albanesi son troppo diversi da quei crudeli, e selvaggi in che ci ha mutati agli occhi dell'Europa una erronea opinione. Lo strazio del nostro carattere non ha esempio fuorchè in quello fatto alla nostra Lingua da chi la scrive senza conoscerla — ».

nio d' un popolo, colla mala fede ispirata ai Potenti, e col pervertire nel giudizio degli stranieri, l' indole, e lo scopo delle rivoluzioni iniziate dagli oppressi nel nome santo di libertà, e di patria.

Ma i popoli non muojono; una forza incomprendibile agita, e commove il loro spirito, e ben tosto il carattere nazionale si manifesta nella comunanza degli affetti, nel desiderio di emancipazione, e fin nelle lagrime versate sui luridi segni. che imprimono le catene del servaggio.

La verità non tarda a farsi strada raddrizzando i concetti falsati dall' esagerazione, o dallo spirito di parte, e il lavoro dei secoli presenta i suoi risultati attraverso le dure prove della conquista, dell' esilio, della calunnia, del martirio, del sangue.

Aspettò lungamente il popolo Albanese che giustizia gli fosse resa, sperò invano che una voce amica si levasse in di lui favore; ma deluso nella fiducia di tempi migliori, strozzato ogni volta sul nascere il grido delle patrie battaglie, dovette protestando rassegnarsi con eroismo pari all' energia dei propositi a sopportare il dominio d' un sistema tutto materia.

E quasi non bastasse tanto sacrificio fu per onta maggiore costretto dalla violenza a contribuire efficacemente che si rafforzasse nei Consigli d' Europa la musulmana preponderanza ¹.

La politica maneggiata dai più scaltri non ravvisando il

¹ Gli Albanesi, che vengono arruolati sotto le bandiere Turche formano il nerbo dell' esercito Ottomano, godono meritamente fama di guerrieri valorosi, e sono il sostegno dell' Impero.

proprio tornaconto nell'emancipazione degli Albanesi schivò con arte tutto quello che vi si potrebbe riferire, dai Governi sospettosi, i quali temono sempre le idee di libertà, che fanno risorgere le nazioni era stoltezza aspettarsi incoraggiamento, ed aiuto.

Restavano i popoli nel principio della cui fratellanza un giorno l'Umanità è chiamata a basare le sue grandi opere d'incivilimento, e di progresso; ma se giova sperare tanta eredità di gloria, la fredda realtà delle cose presentava pel momento popoli ora illusi da vane promesse, ora insidiati da riprovevoli arti di Governo, vittima sempre dell'impostura, e del tradimento.

La causa degli Albanesi rimasta in tal modo isolata, e senza appoggio cadea di giorno in giorno nella dimenticanza. — « Eppure, esclama il Biondelli ¹, esso (il popolo Albanese) attraversò tanti secoli operando prodigi di valore; domò l'alterigia delle Greche Repubbliche, dei Re di Persia, e di Babilonia a favore dei Principi Macedoni, represse le prepotenze di Roma a sollievo dei miseri Tarantini, frenò per breve tempo a prò del Cristianesimo i rapidi progressi dell'Islamismo, salvò il trono ai Re di Sicilia, rialzò quello di Grecia, nè ancora ebbe uno storico il quale pur gli pagasse un tributo di riconoscenza; ma in quella vece tutti gli scrittori antichi, e moderni tranne qualche viaggiatore poeta ² retribuendolo sempre col titolo di *barbaro*, accen-

¹ BIONDELLI — *Letteratura popolare d' Epiro. Rivista Europea*, vol. 1, 1846.

² Per giustificare l'asserzione del Biondelli, e perchè cade a proposito riportiamo un tratto del *Pellegrinaggio* di Byron

narono appena a quelle fra le innumerevoli sue gesta, che necessariamente collegansi alla storia delle altre nazioni.—»

All' oblio delle battaglie sanguinose, e degli splendidi avvenimenti andava congiunto quello dei luoghi che ne furono il teatro, talchè nel secolo XVIII un grande storico dell' Umanità, Gibbon, si lamentava che l'Albania separata unicamente dal mondo occidentale pel canale d' Otranto fosse sconosciuta quanto l' interno dell' America.

Questa verità annunciata dall' eminente storico peccava di esagerazione; ma fu un amaro rimprovero scagliato contro la civiltà di quei tempi, fù lagnanza che potea riputarsi un ammaestramento.

quando sbarcò a Prevesa per visitare l' Albania : « — Oh terra di Albania! Che a te il mio sguardo io rivolga, o ruvida madre di ruvidi figli! Scompare la croce, sorgono i minareti, e la pallida mezzaluna splende nella valle fra i boschi di cipressi che sorgono a vista di ciascuna città... Spunta il mattino, e con esso appariscono le orride balze Albanesi, le brune rupi di Suli, e più lungi fra terra la cima del Pindo mezzo avvolta di nubi, e rigata di lubriche nevi, colorate di zaffiro, e di porpora; e mentre il sole dirada le nubi, le sparse capanne dei montanari si vanno di mano in mano scoprendo. Là vagola il lupo, arruota l'aquila il becco; là sono augelli rapaci; là fiere, ed uomini più ancora feroci, là s' adunano i nembi, e scendono le bufere, che travagliano l' anno morente. — Là finalmente sentissi Aroldo esser solo, e disse addio per gran tempo ad ogni suono di Cristiana favella. Ei s' avventurava per incognite terre fra molti rinomate, ma non da molti, per timore, visitate. Il suo petto era agguerrito agli eventi, i suoi bisogni erano pochi; i pericoli nè cercava nè fuggiva; orrido era l' aspetto dei luoghi; ma nuovo, e questo bastava per addolcirgli le incessanti fatiche del viaggio — ».

II.

Letteratura e Linguistica

Non era serbato alla politica, non alla forza delle armi il far^{si} vivere nella pubblica opinione l'importanza del popolo Albanese; ma due potenze d'un ordine superiore, che sono la sintesi del carattere, e della fisionomia nazionale furono delegate dalla logica inesorabile dei popoli, e dei tempi a ristabilire l'antica rinomanza dei figli di Pirro e di Giorgio Castriota, secondarne le aspirazioni, giustificarne le pretese al cospetto del mondo.

Dell'immeritato oblio pertanto sorsero vindici la Letteratura, e la Linguistica.

La prima impossessandosi delle Canzoni popolari che nelle foreste d'Albania celebravano le magnanime imprese degli avi, o deploravano le patrie sventure rivelò una gente sde-

gnosa, infatigabile, invitta nelle armi, e capace di sentimenti squisiti.

L'altra sorpresa la Lingua degl'intrepidi Skipetari nella sua vergine composizione, ne indagò gli elementi, stabili confronti con altri idiomi, cercò rintracciarne l'origine, che si perde nella notte dei secoli, credette rinvenirla presso gli antichi Pelasgi¹. E fu giusto che l'attenzione dei dotti si rivolgesse alla lingua perchè essa rimase unico monumento di quella prisca Nazione che non ebbe storia.

All'inizio, e al progresso di tali studi che si proponevano il nobilissimo scopo di patrocinare una causa eminentemente nazionale concorse l'entusiasmo dei poeti, e il rigore della scienza. Assidue ricerche, studi severi furono intrapresi da uomini rispettabili il cui nome non sarà mai scompagnato dalla gratitudine del popolo al quale rivolsero la loro attenzione; dotti volumi videro la luce, raccolte di Canti popolari vennero pubblicate, un'agitazione, un fermento si manifestava nel mondo letterario, che tanta influenza dovea spiegare più tardi sulla sfera politica.

La vasta mente di Leibnitz comprese l'importanza d'un linguaggio i di cui suoni mimetici, i frequenti monosillabi, e la rude composizione fondata sulla realtà delle cose bastano a provarne l'antichissima esistenza; ma tratto in inganno da alcuni vocaboli scorretti di cui era munito, e rivolta la mente ad altri studi, e ad altre speculazioni non

¹ Scrive Malte-Brun nei suoi *Annales des Voyages*: « Nous devons penser que la langue des anciennes Illiryens, et des Albanais modernes est un idiome à part, et dont l'origine rémonte aux siècles les plus reculés de l'histoire d'Europe. »

presentò su tal riguardo un sistema proporzionato alla vastità delle sue vedute. Però la sua voce autorevole fu stimolo ai cultori delle linguistiche investigazioni, che slanciandosi con ardore in un campo senza esplorato col progredire nelle ricerche sempre più giustificavano i presagi dell' uomo straordinario, e si compenetravano della sua convinzione che l' elemento Albanese è indispensabile allo studio comparativo delle lingue.

Il Thunmann nelle sue *Ricerche sulla storia dei popoli Orientali* intese il bisogno di parlarne; il Malte-Brun negli *Annali dei viaggi*, e nella *Geografia Universale* trattò largamente della lingua Albanese; l' Inglese Leake, e lo Xylander misero sotto gli occhi dei linguisti una considerevole raccolta di voci, e di forme Skipiche apprestando così materia alle dotte considerazioni, alle pazienti ricerche, ai difficili confronti.

L' illustre Hahn, console d' Austria a Giannina ebbe la generosa idea di rendere un servizio più completo al popolo presso il quale da lunghi anni dimorava, e vi riuscì pubblicando i suoi *Studi Albanesi*, (ALBANESISCHES STUDIEN) opera immensa, che levò gran rumore pel corredo di straordinaria erudizione, per la profondità delle osservazioni, per la copiosa raccolta di vocaboli, e di alcuni canti, e proverbî ch' egli produce come Saggi di lingua.

Nè potea sperarsi di meglio, giacchè il suo lavoro nella prima parte contiene le notizie, e le quistioni geografiche, storiche, e filologiche; nella seconda una grammatica Albanese che trova la sua applicazione nei Saggi di lingua, nella terza un Dizionario Albanese-Tedesco, e Tedesco-Albanese.

La pubblicazione di questo libro superiore ad ogni elogio diede una spinta vigorosa agli studî in proposito interessando i dotti della Germania, che si accinsero con impegno alle ricerche intorno agli Albanesi, ad approfondirne la lingua, e sottoporla con maturo esame al rigore della scienza.

Gioberti non credette completo quel deposito di grandi idee che vide la luce sotto il nome di *Primato* senza parlare della lingua Albanese, o Skipica, ed ivi asserisce che essa contiene i vestigi delle lingue che correvano in Grecia prima delle invasioni Deucalioniche, cioè prima che si formasse la gente propriamente detta Ellenica.

Hecquard nella sua opera importante sull' *Alta Albania* ¹ riporta alcuni squarci di Canzoni che spirano energia di sentimento, spirito di libertà, ardore bellicoso che ferve nel petto di quegli indomiti montanari.

Un canto Albanese di guerra che celebra la vittoria del popolo di Scutari insorto contro l'oppressione degli Osmanli appena divulgato per le stampe fece il giro del mondo; noi qui lo riproduciamo non per la sua bellezza letteraria, nè per l'entusiasmo che desta; ma come perfetta espressione del carattere nazionale, e per l'influenza che potrebbe esercitare sullo scopo che ci siamo prefissi. Udite: « — La voce degli araldi ripetuta dall'eco sino al fondo delle valli e alla cima delle montagne chiama alle armi gli eroi della patria, questi eroi fieri ed intrepidi, i quali mai non rivedero il focolare natio se non coperti di gloria, e carichi dei trofei della vittoria. — Tutti accorrono ansiosi presso

¹ Histoire et description de l'Haute Albanie, ou Guégarie par Hyacinthe Hecquard, Consul de France à Scutari.

il loro capo; le armi coperte d'argento, e d'acciaro brunito con cura risplendono al sole; il fucile, questo fedel compagno dell'Albanese, si vede in mano dei giovanetti che non hanno ancora toccato tre volte cinque anni.

« Tutti come le onde di furioso torrente si precipitano verso il pericolo che li minaccia. — La Patria è in pericolo; il nemico nascondendo il suo disegno c'invia un'ambasciata; ma dietro ad essa sono le catene ond'egli ci vuol caricare per avvilarci poi, renderci schiavi, far di noi servi abietti; tale è la sua intenzione — Ma dovremo noi aspettare simile ingiuria senza che la morte della vita venga ad opporsi alla sua esecuzione? Dovremo noi disonorare la rinomanza dei nostri padri, l'antico loro valore colle nostre indolenti perplessità? — No, no! La patria è la madre che dà il latte del suo seno pel nutrimento dei suoi figli, è la sposa che risveglia nei cuori l'amore, e la tenerezza. Chi dunque potrebbe se i sentimenti di figlio, e di sposo ha impressi nel cuore, non ispargere il sangue, e sacrificar la vita per salvarla? —

« Acuti gridi portati sulle ali rapide del vento boreale si son fatti udire nelle campagne; la polvere del suolo sollevata per aria in globi nuvolosi, che si scorgono da lungi annunzia la marcia di un esercito. Essi sono i ventimila Albanesi di Scutari, che dal vasto piano di *Lamac Spahive* si avanzano contro il nemico. —

« Chi è colui che sì differente in ciò dai suoi compagni d'arme mostra tanta semplicità nel vestimento, e sì grande modestia nel suo contegno? Chi è colui che ispira tanto terrore per la statura colossale, e pel feroce sguardo? Colui che con l'acciaro fiammante in mano pre-

cedendo i più valorosi mostra il cammino della battaglia? È desso Ibrahim della illustre famiglia dei Mahmud Beyoli, il capo degli Albanesi, l'eroe più illustre fra tutti quei guerrieri così per la sua virtù come pel suo coraggio. —

« Avanzati, Pasvan-Oglù ¹ colle tue falangi, coi tuoi Bosniaci, coi tuoi Rumelioti, coi tuoi Asiatici; sebbene tre volte più numerosi di noi porteranno essi medesimi il disordine nelle loro masse, e saranno cagione della disfatta delle tue schiere! —

« Il sangue scorre a flutti, e il suo corso è arrestato dalla barriera, che gli oppongono i cadaveri ammonticchiati dei Giannizzeri caduti in tre scontri. I Bosniaci, e i figli della Caramania sostengono il combattimento; ma essi non fanno che aumentare la strage. — Ahmed soccombe; così manca all'esercito Ottomano il più bravo, e il più capace dei suoi Generali, colui che comandava dopo Pasvan-Oglù.

« La rabbia dei combattenti cessa in un istante, un panico terrore s'è impadronito delle truppe Ottomane. Pasvan-Oglù minacciato dai suoi prende la fuga seguito dai suoi più fidi soldati. — Perchè fuggire, o Pasvan? Avanzati al contrario. Vieni per imparare a conoscere il valore Albanese, per far comprendere al Sultano tuo Signore gli effetti d'una guerra intrapresa per oscurare l'onor nostro, e attentare alla nostra libertà. —

« Delle bandiere sconosciute fino allora, dei ricchi e splendidi stendardi sono mescolati a quei dei vincitori; essi sono i trofei della vittoria, le spoglie del nemico abbandonate sul campo di battaglia.

¹ Nome del Generale Ottomano.

« Venite, o generosi figli! Venite, o sposi adorati! Venite nelle braccia di quelli che con voi avrebbero tutto perduto. Venite nel seno della vostra famiglia a riposarvi delle fatiche della guerra, e ad insegnare ai vostri figli ad imitare il vostro coraggio. — »

Sarebbe lungo, e non consentaneo all'indole del presente scritto il passare a rassegna tutti gli scrittori che si sono occupati di lingua, e di notizie Albanesi; ma se con dolore tralasciamo gli studi del Bopp, dello Stier, Felmaier, Kuperotis, Reinhold, Ascoli, Comparetti, Biondelli, e di tanti altri, che di proposito, o di passaggio hanno illustrato il nobile subbietto è impossibile non rendere qui una pubblica testimonianza di gratitudine, e d'affetto a quegli illustri Albanesi d'Italia che agevolati per nascita dalla conoscenza della patria favella han contribuito efficacemente al progresso di questo genere di letteratura, e di scienza.

Qui nell'esiglio ereditario degli avi, memori sempre dell'antica patria essi han recato un largo tributo d'entusiasmo, di poesia, di studio alla causa dei loro connazionali, che stentano la vita sotto il giogo Musulmano; essi han mostrato al mondo di quanto sia capace la tenacità delle memorie, e la potenza delle tradizioni.

Il signor Girolamo De-Rada trovò la sorgente delle sue ispirazioni nella poesia popolare degli Skipetari, e da uomini distintissimi incoraggiato a spingersi oltre nel difficile aringo arricchì la letteratura Albanese di canti, e di poemi che vivranno immortali colla storia dei trionfi, delle sventure, e delle speranze in cui vive la sua Nazione. L'illustre Slaa Muller volendo manifestargli la sua ammirazione lo predicava destinato a diventare il Macpherson dell'Albania.

Il P. Antonio Santoro facilissimo scrittore di prose, e di versi nel patrio idioma rappresenta onorevolmente una parte della cultura Albanese; i suoi canti divengono ogni giorno più popolari fra le colonie Albanesi d'Italia, come già lo sono quelli di Giulio Variboba.

Vincenzo Dorsa nelle sue *Ricerche e pensieri sugli Albanesi* diede prova d'ingegno non comune. Egli esclamando « Heureux l' écrivain qui élève un monument à son pays! » dedica il suo libro — ALLA MIA NAZIONE DIVISA, E DISPERSA; MA UNA. — Queste parole compendiano lo scopo del suo lavoro, e sono espressione di quel sentimento, e di quella malinconia, che lascia sempre la memoria d'una patria perduta.

Negli *Studi etimologici sulla lingua Albanese messa a confronto colla Greca e la Latina*, pubblicati nel 1862 oltre la novità delle vedute mostrò come nella sua mente sia bene accoppiato alla severità della scienza il buon gusto e l'energia delle lettere.

Taccio di A. Masci, di A. Basile, di Petrassi, di Tocci, e di tanti altri; ma è ragione che si renda piena giustizia, benchè tarda, al mio illustre compatriota Giovanni Emanuele Bidera, che nella maggior parte delle riviste, e delle opere che riguardano cose Albanesi è stato la vittima di una colpevole dimenticanza. Egli nei racconti del suo fantastico Matn-eer che attraversa QUARANTA SECOLI¹ di civiltà si spinge troppo ardito a voler provare che la lingua Albanese parlata dagli antichi Pelasgi fu banditrice fra

¹ Il Titolo dell'opera è: QUARANTA SECOLI; Racconti del Pelasgo Matn-eer.